

14 Marzo - Sabato della Terza Settimana di Quaresima

Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

«Il fariseo e il pubblicano salgono tutti e due al Tempio a pregare, potremmo dire che "salgono insieme" o comunque si ritrovano insieme nel luogo sacro; eppure, essi sono divisi e tra loro non c'è nessuna comunicazione. Tutti e due fanno la stessa strada, ma il loro non è un camminare insieme; tutti e due si trovano nel Tempio, ma uno si prende il primo posto e l'altro rimane all'ultimo; tutti e due pregano il Padre, ma senza essere fratelli e senza condividere nulla. Ciò dipende soprattutto dall'atteggiamento del fariseo. La sua preghiera, apparentemente rivolta a Dio, è soltanto uno specchio in cui egli guarda sé stesso, giustifica sé stesso, elogia sé stesso. Egli "era salito per pregare; ma non volle pregare Dio, bensì lodare sé stesso" (Agostino, Discorso 115,2), sentendosi migliore dell'altro, giudicandolo con disprezzo e guardandolo dall'alto in basso. È ossessionato dal proprio io e, in tal modo, finisce per ruotare intorno a sé stesso senza avere una relazione né con Dio e né con gli altri. Fratelli e sorelle, questo può succedere anche nella Comunità cristiana. Succede quando l'io prevale sul noi, generando personalismi che impediscono relazioni autentiche e fraterne; quando la pretesa di essere migliori degli altri, come fa il fariseo col pubblicano, crea divisione e trasforma la Comunità in un luogo giudicante ed escludente; quando si fa leva sul proprio ruolo per esercitare il potere e occupare spazi. È al pubblicano, invece, che dobbiamo guardare. Con la sua stessa umiltà, anche nella Chiesa dobbiamo tutti riconoscerci bisognosi di Dio e bisognosi gli uni degli altri, esercitandoci nell'amore vicendevole, nell'ascolto reciproco, nella gioia del camminare insieme, sapendo che "il Cristo appartiene a coloro che sentono umilmente, non a coloro che si innalzano al di sopra del gregge" (San Clemente Romano, Lettera ai Corinti, c. XVI)».

(Papa Leone XIV - Omelia nella Santa Messa in occasione del Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione, 26 ottobre 2025)